

L'Italia, un Paese che non si vede



Il Presidente
Basescu

Il grande assente dallo scenario romeno sembra essere l'Italia. Il progressivo abbandono della Romania come partner strategico nell'Europa centro-orientale appare in questo momento storico quanto mai evidente. La mancanza di un vero progetto che veda il nostro sistema Paese protagonista a Bucarest contrasta fortemente con i legami storico-culturali e economici che hanno contraddistinto i rapporti tra i due Paesi. L'assenza delle grandi imprese, ad eccezione di ENEL, paragonata agli altri paesi europei appare quanto mai evidente sia quando si tratta di partecipare alla partita delle grandi opere (e di aggiudicarsela) sia soprattutto negli investimenti in quei settori che stanno segnando un vero e proprio boom come le energie rinnovabili.

La situazione economica interna presenta ancora forti preoccupazioni anche se durante la visita periodica trimestrale il Fondo Monetario Internazionale ha osservato come siano stati rispettati gli impegni assunti al momento della sottoscrizione del prestito internazionale accordato al paese e conseguentemente ne ha sbloccato un'ulteriore tranche. La crisi che ha colpito la moneta unica sembra per il momento non avere effetti sull'economia interna tanto è vero che la moneta locale, il Leu, si è apprezzato leggermente paragonato alla caduta dell'euro nelle ultime settimane, di fatto rendendo immutato il potere di acquisto guardando all'importazione di merce straniera. La costruzione di nuove partnership strategiche e commerciali con

paesi che fino ad oggi non erano presenti nel paese viene manifestata con il sempre crescente numero di missioni diplomatico-commerciali che stanno riempiendo l'agenda dei ministri del governo e dello stesso Presidente Basescu, uomo in grado di attrarre grandi capitali stranieri con la sua opera di promozione del Paese. Un dato che aiuta a capire la differenza di approccio adottata lo si constata quando si analizza la visita del sindaco di Londra avvenuta la settimana scorsa che lo ha visto alla guida di una delegazione di 15 tra le maggiori imprese della Gran Bretagna che aveva come obiettivo stringere rapporti commerciali con lo scopo di fornire know how in materia di servizi e gestione delle aree urbane, per contro si parla di una prossima visita del sindaco di Roma Alemanno che avrebbe, però, come scopo l'inaugurazione della Lupa Capitolina, un monumento donato dalla Città di Ro-

ma a quella di Bucarest, appena restaurato.

Unico ed ultimo baluardo della presenza italiana in Romania è rimasta la nostra Ambasciata che grazie al suo lavoro quotidiano sta costruendo le condizioni per creare un rinnovato interesse sul paese.

Il compito non è sicuramente facile perché a nostro avviso manca una volontà politica forte e decisa da Roma in tal senso infatti molti imprenditori lamentano una mancanza di strategia e di progetto che, tuttavia, potrebbe essere colmata con l'organizzazione di missioni economiche sui diversi settori di interesse.

L'auspicio è che si pensi alla Romania come ad una opportunità per le nostre aziende, prime ad arrivare nel periodo post rivoluzione nei primi anni '90, ma che oggi non sono più così calate nel territorio e continuano a soffrire la concorrenza straniera.

L'evasione fiscale male oscuro

Nell'ultimo bollettino delle previsioni emesso dalla BERS, la Banca Europea di Ricostruzione e Sviluppo, la crescita per l'anno 2010 in Romania è stata rivista al ribasso attestandosi allo 0,1% dal precedente 1,3. Nell'ultimo trimestre si vedranno i primi veri segnali di ripresa che consentiranno l'anno prossimo una crescita stimata del 3%. In questa situazione di ristagno generalizzato dell'economia un dato preoccupante viene rappresentato dalla evasione fiscale.

Il responsabile della agenzia nazionale della amministrazione fiscale, Sorin Blejnar, ha recentemente dichiarato che "nel 2009 l'evasione fiscale ha raggiunto la cifra record di 1,36 miliardi di euro" continuando "principalmente dovuta alla elusione dell'IVA per le operazioni di acquisto intracomunitarie nei settori del commercio di frutta, verdura e carne".

Questo dato ha portato la Romania al secondo posto nella classifica dei paesi europei "evasori" dopo l'Italia, considerando non il valore assoluto delle somme evase ma la percentuale rispetto al PIL. Gli sforzi del governo nel contrastare l'evasione sono ancora deboli e non significativi tanto che nell'ultima seduta del consiglio dei ministri il premier Boc ha incentrato la discussione proprio su questo tema e mettendolo al centro della sua azione per i prossimi mesi. Le misure che saranno adottate per combattere la crisi devono assolutamente essere accompagnate dalla lotta alla evasione che, come un male oscuro, sottrae fondi e finanze al budget statale rendendo necessarie manovre correttive. L'evasione contributiva, fiscale e dell'Iva è un problema tipico delle economie mediterranee e dell'est Europa, difficilmente nel mondo anglosassone o nei paesi scandinavi si assiste ad un atteggiamento decisamente immorale come questo, anzi il pagare le tasse viene visto come un dovere civico che permette di contribuire al miglioramento dei servizi comuni della collettività. In un paese come la Romania dove la tassazione sia sulle persone fisiche che sulle persone giuridiche è al 16% riteniamo un dovere morale pagare le tasse contribuendo, così, ad elevare le condizioni medie dei servizi.

Misure anticrisi

Dopo la recente missione della delegazione del Fondo Monetario Internazionale a Bucarest durante la quale si è verificato lo stato dei conti pubblici e conseguentemente si è discusso della possibilità di concedere una nuova tranche del prestito internazionale necessario al Paese sono state assunte alcune misure anticrisi. La scelta cui si è trovato di fronte il governo era difficile e non di semplice attuazione infatti la prima ipotesi prevedeva l'innalzamento della tassazione (oggi flat al 16%) fino al 20% e l'aumento dell'IVA dal 19% al 24%. Questo tipo di decisione avrebbe provocato nell'immediato una contrazione dei consumi ed una riduzione degli investimenti e quindi sostanzialmente annullato i benefici. L'altra ipotesi prevedeva il taglio degli stipendi degli statali del 15% e il taglio del 25% delle pensioni a partire dal 1 giugno. I ministri con delega economico-finanziaria e del lavoro si sono confrontati duramente su quale fosse l'ipotesi migliore da adottare, indiscrezioni riportano che il Presidente Basescu abbia convocato il premier Boc e forte del suo mandato popolare e del potere che la costituzione gli concede abbia indicato il taglio di stipendi e pensioni come la strada migliore per il Paese. La misura è stata duramente contrastata dai sindacati che hanno preannunciato diverse manifestazioni di sciopero che si concluderanno il 31 maggio con lo sciopero generale del pubblico impiego. Il Fondo Monetario dal canto suo ha definito la decisione dell'esecutivo come appropriata e necessaria a dare stabilità ai conti pubblici che comunque è stato confermato sono in linea con le previsioni. In questo scenario la politica ha dimostrato il proprio senso di responsabilità infatti il partito di maggioranza, il PD-L, ha deciso di rinviare il congresso previsto per il prossimo luglio alla primavera 2011. Questa decisione non ancora confermata, ma secondo fonti autorevoli molto imminente, darebbe all'esecutivo la possibilità di governare in tranquillità al riparo dagli eventuali scossoni congressuali dopo che si erano registrati molti malumori circa la proposta di Boc, che è il presidente del PD-L oltre ad essere il primo ministro, di modifica dello statuto del partito. Crediamo che questa decisione sia un primo segnale di responsabilità che possa dare un forte sostegno alle difficili decisioni politiche che dovranno essere adottate in materia di salari e pensioni

Basescu: senza riforme profonde il Paese perde credibilità

Il Presidente Basescu nel corso di una conferenza stampa ha affrontato alcuni dei temi che sono di più stretta attualità nel Paese.

Fin da subito è stato chiaro l'intento di mandare un messaggio forte sia all'interno che alla comunità finanziaria internazionale così da mettere al riparo il Paese da possibili spinte speculative, infatti ha esordito "sia il sistema politico sia il sistema sociale che è stato sviluppato in Romania è un sistema malato che deve essere trattato all'interno di un processo di modernizzazione del paese".

Il sistema sociale ed il sistema di bilancio devono essere riorganizzati infatti senza le severe misure annunciate nel 2013 il deficit della Romania raggiungerà il 67% del PIL.

"Per fermare, ha continuato Basescu, gli aspetti negativi che accompagnano un processo di sviluppo e di consolidamento democratico, affinché le clientele non influenzino i forti valori democratici di un paese europeo, la nostra unica soluzione è la riforma dello stato stesso accompagnata da forti riforme sociali ed economiche".

Il Presidente ha puntualizzato che attualmente esistono in Romania 1,3 milioni di persone che percepiscono la pensione senza aver maturato completamente i diritti, di cui 900 mila per malattia. "Non possiamo permetterci di pagare accordo sottobanco tra medici e cittadini oppure ai finti invalidi", ha proseguito Basescu, "in modo categorico riconosco che esiste qualche cosa che non funziona ed entro la fine dell'anno il ministero del lavoro deve stabilire quali siano effettivamente i pensionati che hanno diritto all'invalidità perché non è possibile che molti di loro siano al lavoro in Spagna o in altri paesi europei. Non possiamo continuare a pagare le pensioni a quei cittadini che grazie ad accordi con i medici continuano a lavorare."

La riduzione del 15% delle pensioni, ha dichiarato Basescu, sarà mantenuta dal Governo fino a fine anno con l'auspicio che questa misura sia sufficiente ad assicurare il bilancio sociale per il 2011.

Attualmente in Romania ci sono circa 200 misure di aiuto di cui beneficiano circa 7 milioni di cittadini, per un costo che ammonta a circa 2 miliardi di euro per

l'anno in corso. Il Presidente ha chiarito: "la maggior parte di questi aiuti è ingiustificata infatti rappresenta un'altra forma di clientelismo che di regola venivano concessi all'inizio o alla fine di un mandato elettorale, si arriva all'assurdo che in alcune regioni ci sono cittadini che sommando tutti possibili aiuti guadagnano più di un ministro." Tutte queste forme di sostegno saranno oggetto di accurate verifiche, ha precisato Basescu, confermando che i dati non erano completamente noti.

L'obiettivo di disavanzo pattuito con il Fondo monetario è stato raggiunto attestandosi al 9,1% del PIL, ora le attenzioni del Paese saranno rivolte alle due grandi voci del budget quella della spesa sociale (36%) e quella del bilancio (27%) che dovranno essere monitorate quotidianamente.

"La modernizzazione dello stato non può essere concepita senza un ristrutturazione massiccia del sistema di bilancio" ha dichiarato il Presidente continuando "nel 2004 l'apparato costava 4,5 miliardi di euro, oggi siamo arrivati alla cifra record di 12 miliardi.

Il capo dello stato ha tenuto a precisare che senza la riduzione della spesa corrente il Paese rischia di trovarsi nelle condizioni della Grecia.

Ad oggi sono stati concessi alla Romania circa 30 miliardi di prestiti internazionali più altri 31 miliardi di fondi strutturali europei che andranno a scadenza a fine 2013, gli analisti ritengono che senza la messa in sicurezza del budget statale e del sistema pensionistico la Romania entro breve debba rinegoziare un ulteriore prestito di circa 20 miliardi cosa che farebbe lievitare il deficit al 67% dall'attuale 31, il che vorrebbe dire fuga degli investitori stranieri e dissoluzione della economia interna.

Tutti si augurano che ci sia una unità di intenti della politica rumena che possa finalmente adottare misure di "lacrime e sangue" così da portare il paese fuori dalle secche della crisi.

Come tutti i paesi con economie dinamiche è opinione comune che una volta assicurate le misure economiche e di politica sociale la Romania possa rapidamente agganciare la ripresa e riportarsi ai livelli di crescita pre-crisi con gli indici che segnavano una media del 8% annuo.